

uomini di truppa uccisi, e che in nessuna delle tante e tante insurrezioni ci si ebbero nel mezzogiorno fra il '21 e il '48 mancò mai un ragguardevole numero di armati: ciò sebbene le popolazioni meridionali siano notoriamente poco bellicose e disadatte alle milizie, mentre il russo è un magnifico soldato, famoso soprattutto per la resistenza passiva, dove si misura il coraggio reale del soldato. Egli è che durante la rivoluzione russa si stamparono troppe riviste, troppi libri, troppi giornali e non si credè nessun deposito d'armi, mentre mai le condizioni per la materiale preparazione della rivolta sono state più favorevoli. I socialisti russi s'illusero che Gerico sarebbe caduta a suon di trombe e non mancò di una punta di comicità la risoluzione del Consiglio dei delegati operai di Pietroburgo, il quale, ai tanti di novembre, dopo l'arresto del proprio presidente Chrestaleff, decise solennemente di... organizzare un'attività propagandistica a favore della resistenza armata. Stavolta ha proprio ragione il Cerewanin quando dice che l'unico modo per non fare l'insurrezione armata consiste nel farne la propaganda! Nella rivoluzione russa ci si sono mescolati troppi letterati, che la rivoluzione considerarono dal lato estetico e non seppero immaginare tutte le provvidenze del caso; salvo ad ispirare col nobile sacrificio della vita la loro impropria preparazione. Il governo invece fu russo, moscovita e cosacco quanto e più della stessa parola. Represse spietatamente, ferocemente, pazzamente. Non risparmiò nessuno. Volle vincere ad ogni costo. Si ebbero casi eroici di resistenza individuale; scarsa la resistenza collettiva. Il proletariato si lasciò mitragliare impassibile, facendo crescere la responsabilità di coloro che avevano il dovere morale di procurare le armi.

Il proletariato russo, questo « chevalier seul » della rivoluzione, non poteva fare di più. Cerewanin ce lo mostra, sino al 22 gennaio, immaturo, incolto, aggirato dalla polizia per mezzo dei sindacati di Subatoff, incapace di giudicare da sé stesso la portata dei gravi avvenimenti, che allora si svolgevano, ora favorevole e ora avverso alla rivoluzione. Ma sempre ai dirigenti della rivoluzione resta la grave responsabilità del non aver provveduto le armi, onde a Pietroburgo ove il Consiglio dei delegati operai ebbe a un momento nelle mani le masse e il denaro non fu possibile tentare nemmeno una scaracucchia... e si dovettero subire le replicate provocazioni del governo.

Il Lewitin informa ironicamente nell'appendice (p. 168) che, dopo la sconfitta, gli operai si son dati al sindacalismo e all'anarchismo. Speriamo che in questi movimenti gli operai russi attingano quella coscienza di sé stessi, che a detta del Cerewanin non ebbero sempre durante la rivoluzione e che la democrazia sociale non ha saputo dar loro. La Zarismo va comprendendosi sempre più di idee borghesi e identificandosi sempre più col capitalismo. Il destino della Russia aveva voluto, che sulle spalle del proletariato cadesse il grave peso della rivoluzione e pur troppo esso non poteva sopportarlo. Dare alla Russia ordinamenti democratici e rappresentativi poteva soltanto volere la classe lavoratrice, ma la sua impreparazione culturale la faceva obbligo di affidarsi agli avvenimenti, al compito di dirigere e consigliare gli operai.

Naturalmente tanti e tanti altri fattori agevolavano l'opera delle classi lavoratrici e spingevano innanzi la rivoluzione. Nazionalità oppresse (polacchi, armeni, georgiani, lettone etc.), razze poste al bando della civiltà, come gli ebrei, sostenevano con tutte le forze il movimento; ma gli operai dovevano fare il grande sforzo. Evidentemente questo superava ogni loro possibilità. L'azione dirigente si mostrava slegata, sconnessa, priva di un piano, troppo dottrinale. In verità l'ascedente dei socialisti sugli operai, come nota il Cerewanin, fu occasionale e non permanente, e di ciò risentiva la direzione, talché i movimenti o prorompevano con spontaneità sconclusionata o quando erano coordinati a un piano, come i tentati e falliti appelli allo sciopero generale dopo l'ottobre, si risolvevano in un fiasco, che screditava la rivoluzione. Probabilmente l'evoluzione politica della Russia sarà diversa da quella dei paesi occidentali e potrebbe anche darsi che il regime rappresentativo—come forma di passaggio verso la democrazia operaia—non vi abbia mai a figurare. Allora evidentemente il compito di lavorare alla istituzione di una democrazia borghese potrebbe mancare per gli operai. In questo caso la difesa dei loro interessi di classe resterebbe anche oggi l'ufficio principale del loro movimento. *Se uno Zarismo imborghesito renderà superfluo un regime democratico-rappresentativo, la classe operaia non avrà bisogno di tendere i suoi muscoli per uno sforzo che non interessa soltanto sé stessa.* In questo caso il sindacalismo rivoluzionario troverebbe il terreno preparato dalla tradizione formatasi durante le gloriose giornate della rivoluzione e potrebbe contare su un rigoglioso sviluppo.

Arturo Labriola

Un ufficiale della Corona d'Italia

L'ordine della Corona d'Italia non corre il rischio di essere soppresso per mancanza di candidati: sono tanti i farabutti in Italia ed è tanta la gente che di quell'ordine si rendeva meritevole. Uno più recentemente insignito è stato l'ex presidente del tribunale di Napoli Michele Landolfi. I lettori del nostro giornale conoscono l'uomo e le sue gesta. Conoscono, cioè, come e perché questo insignite magistrato fu allontanato dalla nostra città; come e perché egli si ebbe la proscrizione dalla Cassazione di Roma. Ma la sua vita e la sua carriera erano titoli sufficienti per ottenere il grado di ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia.

Chi si meraviglia di un ingenuo o un ignorante: che non sa che quel titolo si conferisce in base a criteri che non sono precisamente quelli della onestà. Tutt'altro. Tanto vero che lo conseguono i Landolfi, e simile gente.

Diffondete "La Propaganda"

NOTE E COMMENTI

L'onorevole travetto

L'avremo, dunque, alla Camera il dott. Campanozzi. L'infedeltà verso il suo padrone, il governo, gli ha guadagnato una candidatura. E chi non seppe tacere per salvaguardare gli interessi dello Stato, parlerà — oh quanto! — per gli interessi del popolo. Sederà all'opposizione, naturalmente. Non è chi non consenta: la partita è stata buona. Troppo buona perché non si creda che il colpo al congresso dei postelegrafici fu meditato. Gli impiegati dello Stato sono sulla via migliore. Tra i vantaggi probabili della medaglia, c'è anche l'indennità. Al resto: alle proteste, ai comizi, alle candidature pensa il socialismo italiano. Il quale vuole intangibile lo stato, sacro l'interesse collettivo e si tratti di scioperi dei servizi pubblici; ma, guai, se lo stato tappa la bocca a un suo sero che ha spinto e ciarla. E' la rivoluzione: è lo sdegno furibondo di Turati che diventa antistatale e antigiolittiano. Noi, sindacalisti, siamo bell'e fritti. Ciò no: per noi, questa è l'ora della grassa risata—conclude così Turati su la Critica sociale la sua spologia del sero padrone licenziato. Una risata di scherno, sì, per il girellismo riformista; ma anche un ghigno di sprezzo per questo socialismo italiano che ricinge dell'aureola del martirio il dott. Campanozzi e dimentica Maria Rygier. Ma già! questo socialismo nostrano è nutrito di midolla di coniglio.

Come muore un patriota

A Roma si muore di freddo, o meglio, v'è stato chi è morto assiderato. Giorni fa — narrava il Giornale d'Italia—un vecchio fu trovato per via, irrigidito. Scoperta la giubba, una camicia rossa folgorò e il luccichio di due medaglie colpì gli occhi esterrefatti dei soccorritori. Era un gabbaldino. Il nome? Mistero: due giorni alla Morgue non son bastati a identificare il cadavere. E la cronaca è fatta.

Ma non è pietoso il caso di questo disgraziato? Vesti camicia rossa e la baldanza del colore fiammante lo coprì fino all'estremo, fino a quando le sue membra cedettero per tormento di fame e di freddo. Meritò anche medaglie al valore, ma queste non furono barattate per la moneta corrente dal rigattiere. Non barattò neanche la fede questo soldato di Garibaldi ed è finito perciò assiderato. Anche: è finito ignorato. Ciò che non temono un Fortis che nella Camera accende il fuoco dell'idealità passate o un Barzilai che a quel fuoco si riscalda e divampa nell'esaltazione delle guerre future. Né i raffronti, in questa giostra patriottica che oggi si fa nel paese e in parlamento, si arresterebbero qui. Ma a noi piace rilevare questo soltanto: che, a dispetto di ogni sentimentalità che dentro ci vellichi, quel vecchio garibaldino è morto bene. Quando le quarantasette lire e centesimi del governo non l'avevano raggiunto; quando l'ideale della patria se ne va anche lui cencioso e obliato in una sala di ricicciamento. Il guaio è che l'identificano i giovinetti imberbi e i vecchi immemori. E lo imbalmano anche. Ma a farlo rivivere non basterà la stoppa retorica, quanta se n'è scardata nella ragnatela.

Le trasi celebri

Questa è dell'avv. Giuseppe Canepa, direttore del Lavoro e un tempo fautore della triplice: «Perché in questi giorni, mentre scende l'algido inverno, procuriamo difenderci dal rigor del clima con panni di lana, saremmo forse incoerenti con noi stessi per ciò solo che, qualche mese fa, a temperar l'arsura indossavamo leggera tela?»

Mutare opinione politica estera è come mutare l'abito: questo il succo della squisita prosa canepiana. Un succo che pare proprio distillato dalle carote di Diana Marina, patria dello scrittore genovese. Si noti: il Tempo definiva il Canepa uno dei più intelligenti (sic) membri del P. S. I.

Quest'altra è dei giovani monarchici convenuti a Bologna. E' un telegramma inviato al re dall'Albergo dei Tre Re. Anche la leggenda dell'albergo, monarchicissima:

«Adunanza nazionale plenaria partito giovanile liberale italiano rivolge pensiero reverente augusto Sovrano auspicando all'Italia un esercito presidiato strumenti materiali, soprattutto atmosfera fiducia morale atti a rintuzzare offese al sacro intangibile patrimonio della stirpe. — Borelli, pres., Cipollini, Olper, Agostò, Bergmann, Perrone.»

Oh, che stirpe di... Cipollini, questi giovani monarchici! Sta a vedere che «questi strumenti materiali» che propugnano i suoi colleghi, te li flocò il presidente Giovanni Borelli nel suo annunzio e decantato carne patriottico. Queste si sono offese al senso comune che le sa rintuzzare perfino Sua Maestà il Re!...

Vak.

Girardi-D'Amelio e Ci

Don Vincenzino D'Amelio, rimasto senza padrone, da che Agnello Alberto Casale dovette emigrare per terre più benigne, passò al servizio della banda del Fascio liberale napoletano, cioè del deputato Francesco Girardi. E quando è in tempo di cattiva stagione di affari elettorali amministrativi e politici, lavora esclusivamente per la gloria del nuovo padrone.

Così, ora, è commesso viaggiatore per l'incanto dei voti nei comuni vesuviani in favore del «figlio di papà».

Il quale, desolato per non aver potuto ottenere un posto nelle liste concordate dei candidati a componenti l'Associazione a delinquere della Camera di Commercio, si consola nella speranza di poter col... pensavo ed efficace ausilio di don Vincenzino ficcarsi di contrabbando nell'urna. E molti che lo credono potente nella rocca del suo padrone, affidano a lui la sorte del proprio nome promettevole l'appoggio al «figlio di papà» e allargando i laconi della propria borsa. E don Vincenzino — si capisce — non domanda di meglio.

Così Girardi bebè e il suo degno genitore, hanno sostituito la Ditta: D'Amelio-Casale e Ci coll'altra: D'Amelio-Girardi e figlio.

E i successori non temono concorrenza!

Come jini nella stoppa

E' il destino deputati socialisti. Questi illustri luminari cui senno politico dovrebbe essere affidato — oh! francescana umiltà — il destino proletariato italiano si trovano oggi in curiosa posizione.

Hanno cianci di politica estera, si sono commossi per gscacchi diplomatici subiti dall'Italia, han gridato ai quattro venti sulle piazze e teatri il loro sdegno contro Titoni, mimato il finimondo, ed oggi al fuoco della dissione nella Camera, sono rimasti come pui nella stoppa.

Bisogna farsi ere — ecco il succo dei discorsi di Fasinai-Barzilai, De Marinis, Fortis. Quest'ultimo, trascinato — così i giornali — all'entusiasmo tutti i settori. Nuovi sacrifici occorrono per la dignità della patria. Cioè, altre tinaie di milioni.

Logica la conclone. La politica estera o si fa o non si fa. Questa umile verità l'avrebbe afferrata anche il marchese Colombi. Riesce improvvisamente per i luminari socialisti di cui sopra i quali, dopo aver gridato insieme con i altri a squarciagola, hanno creato a se stessi un molto serio imbarazzo; o rifiutarle nuove spese militari e però lasciare campo in aria lo spirito onde sono stati invasi questi giorni; o votare le spese militari e pe rimangiarsi il voto del Congresso di Firenze.

Come palcini nella stoppa. Ne più nè meno.

L'Un'visità nuova

Inchiesta Genio Civile

L'Ispectore com. Colella, d'incarico del Ministero dei Lavori Pubblici è venuto a compiere un'inchiesta agli addebiti che pesano sulla coscienza di tanti funzionari dell'Ufficio del Genio Civile di Cap. I. Quest'inatteso provvedimento ministeriale ha messo in preoccupazione l'Ufficio, per gravi sconci della nuova Università da noi rivelati. Nutriamo fiducia che le indagini si spingano senza condiscendenze e senza riguardi, colendo gli autori dello spero del pubblico denaro.

Lo sciopero dei vetrai

La lealtà dei Diana — Il dignitoso rifiuto di due industriali — Gli industriali contro la Cooperativa — Metodi barbari.

Ogni giorno che passa gli scioperanti vanno ponendosi in una condizione d'infiorita.

Domenica scorsa un gruppo di scioperanti venne avvicinato dal signor Diana Michele e questi fece ad essi delle meravigliose proposte le quali vengono a dimostrare la lealtà dei signori capitalisti. Dunque il Diana esternò il parere di parlare a «soli» per una proposta che avrebbe dovuto servire a risolvere lo sciopero. I compagni Avone Ernesto, Spadaccio Raffaele, Luigi Puthò, Savarese Edoardo, Peres Giuseppe e Maria E. si incaricarono di parlare col Diana. Il punto di ritrovo prima venne scelto dal Malone, poi dato che detto lo sciopero, si stabilirono a patto che la cosa rimanesse in segreto. Cosa che facciamo con la presente. Dissi: «io posso fornirvi il mezzo per definire lo sciopero ed eccolo: voi dovreste trovare una di una di operai i quali si rechino ad offrirsi allo Spadaccio dicendo di volere riprendere il lavoro alle uguali condizioni di prima. Dai dieci dovrebbero essere esclusi Accie e Spadaccio Raffaele. Quando questi dieci sono andati al lavoro ne verrà di conseguenza che gli Spadaccio, saranno consentienti a rompere il contratto che vi è tra noi industriali. Avvenuto questo, noi fratelli Diana ci ritireremo nella nostra fabbrica e dopo di questo, i dieci entrati al lavoro farrebbero di bel nuovo lo sciopero e gli Spadaccio sarebbero costretti a cedere.» Ed aggiunse: «questa proposta è l'unica che possa essere favorevole agli operai perché noi Diana, siamo obbligati a lavorare dagli Spadaccio perché abbiamo il contratto.»

A questa proposta di slealtà venne risposto che mai gli scioperanti avrebbero accettato tale proposta per nulla consona a quel principio di correttezza che animò gli scioperanti. Ora da questa balorda proposta del Diana appare chiaro questo:

O il Diana era d'accordo con gli Spadaccio e Pione nel fare la gesuitica proposta ed allora mezzo più sfrontato non si è mai visto. O il Diana ha fatto a proposta all'insaputa dei Spadaccio e del Pione ed in tal caso ha commesso un atto della massima slealtà contro i suoi alleati di oggi.

Se i Diana, abituati per professione a fare opera di tradimento aperto e sfacciato contro gli operai, credono di combattere o gli Spadaccio o il Pione o qualsiasi altro industriale con dei tranelli a spalle degli operai, sbagliano di grosso il segno.

Costoro per giustificare il loro crumiraggio vanno accennando a un contratto che hanno con gli altri industriali, contratto da loro stessi fatto per schiacciare il diritto operaio. E i Diana dovrebbero essere più leali verso tutti e non si dovrebbero permettere, come ha fatto lo stesso Michele Diana, il quale ha anche detto che nel contegno del lavoro, questo gli manca.

Gli Spadaccio sono avvertiti da quale parte sono i loro veri... amici.

Il famoso contratto industriale oramai fa lo effetto del segreto e Pulcinella. Vi è chi afferma che il contratto durerà 6 mesi; chi più e chi meno.

E possibile question i discorsi fatti dal Diana? Questi ha affermato che gli industriali credevano che dopo un settimana gli scioperanti avrebbero piegato il capo. E speravano questo credendo che i suditi agli scioperanti sarebbero stati come quelli dello sciopero del 1907. Visto poi il rovescio gli ementi industriali vanno dicendo che s'ina Natale la lavorazione proseguirà solo nella fabbrica Spadaccio. poi ognuno prenderà libertà d'azione. Costoro potrebbero fare a meno i spreca del fiato perché nessuno crede alle loro scie. Lo sciopero prosegue compatto ed i conti si vedranno in ultimo.

Mentre gli industriali vanno dicendo che la lavorazione prosegue bene e che andranno avanti così per septe, cominciano a bussare per soccorso. Lunedì si sono recati alla fabbrica Diana per l'acquisto di un ciogoglio di vetro fuso per far del lavoro urgente. Si recarono dal Daman carrozzeria e muniti delle forme e necessarie ma se ne ritornarono con le pive nel sacco perché tanto il sig. Diana Salvatore come gli altri si rifiutarono di compiere tale opera in uno agli scioperanti. Il colpo venne ripetuto passò il sig. Bartolomeo Pione con uguale risultato.

Gli scioperanti sentono il dovere di eleggere la condotta corretta del sig. Salvatore Diana come quello del sig. Bartolomeo Pione. Per di più il sig. Diana ebbe a dare una meritata lezione di correttezza e di vero amore per la classe operaia, dicendo il fatto che si meritava al padre dei Diana. Quest'uomo dalla barba bianca crede di incutere timore alla classe operaia, ma però ha mal capito il momento perché la Federazione di oggi non è più quella di qualche anno fa e sa tenere testa ai vari crumiri di nostra coscienza.

Gli operai come abbiamo detto in precedenza, hanno ideato di mettere una fabbrica cooperativa. A tale uopo avevano iniziate delle trattative per prendere in affitto la fabbrica Russo e Decaro di Nola, saputo questo, gli industriali; si sono messi in moto per creare degli ostacoli ed hanno fatto delle offerte alla suddetta ditta. Anche da questa parte non si spunteranno, primo perché la Federazione a costo di qualsiasi sacrificio intende di impiantare una fabbrica; secondo se anche riusciranno a non far concludere l'affare di Nola, la fabbrica verrà impiantata ugualmente a Napoli.

Il loro agitare è curioso. Ma se vanno dicendo che procede bene la loro lavorazione, perché si dolgono se gli operai vogliono procurarsi il lusso di mettere una fabbrica? E se sono nemici di nuove fabbriche, anziché lasciarle chiuse due perché non si decidono a venderle?

L'acquirente è pronto. La Federazione è disposta a farne il riscatto.

Intanto pubblicamente gli scioperanti tengono a fare sapere che essi sono sempre disposti a fare offerte maggiori a quelle degli industriali per il riscatto della fabbrica di Nola; così è bene che sappiano che sono a buon punto altre trattative che essi riusciranno a scoprire solo quando saranno concluse.

Era gli industriali stanno pensando a sbarcare il Natale; commercianti si rivolgono in altre fabbriche per avere la merce ed i clienti cambiano quartiere; e mentre gli industriali vanno dicendo di non potere cedere alle richieste operaie, hanno già aumentato i prezzi di rivendita per riparare ai danni dello sciopero.

Un fatto della massima gravità ci preme di denunciare all'opinione pubblica. In questi giorni per un reato commesso 5 anni fa è stato arrestato uno scioperante.

Il reato proveniva da una querela data dal Pione; quest'operaio senza aver nulla saputo del processo è stato arrestato.

Per meglio confortare la famiglia i magnanimi Pione hanno fatto compiere lo sfratto di casa alla famiglia del carcerato, gettandola nel lastrico.

I barbari combattevano con più umani mezzi.

Visite al presidente della repubblica, visite ai ministri, visite all'ambasciatore italiano, visite alle università, visite a tutti i giornali conservatori compresi i clericali; assenza da tutte le assemblee proletarie, rifiuto di conferenze per le associazioni non sottoposte al patronato di nobile dame e di ricchi signori. Questa la «journée» del grande scienziato, dell'inarrivabile oratore, del diritto uomo politico ecc. Abbiamo parlato di Enrico Ferri.

I giornali sovversivi della Repubblica Argentina ci forniscono gli elementi per un giudizio più severo. L'ex direttore dell'Avanti si è condotto da istrione. I socialisti del sud america sono rimasti nauseati dell'apostolo di Gonzaga. «I socialisti non ha ragione di esistere nell'Argentina,» perché non piace al presidente di quella repubblica: un presidente che ha fatto magnifici onori di ospitalità al sopraggiunto leader del socialismo italiano.

I nostri compagni che da anni combattono contro tutte le grandi camorre di quella terra son rimasti sbalorditi. Hanno sfidato Enrico Ferri a contraddittorio. Si è rifiutato. E i giornali dei negri, del governo, delle compagnie che sfruttano la carnicia proletaria, hanno stamato: «benissimo, Enrico Ferri non può dare ascolto a quattro straccioni.»

I comenti li lasciamo a quegli ingenui italiani che ancora non vedono quale maschera celi le vere sembianze del signor di Gonzaga.

A costui un consiglio che potrà fruttargli denaro. Non più l'obbligo del pudore, quando si tratti di guadagnare. Ebbene, preghi il suo fratellone Emilio Vandervelde che lo arruoli per lo Stato libero del Congo.

Vita d'arte

Una medaglia a Attilio Pratella

La medaglia d'oro dell'esposizione di Faenza è stata conferita a Attilio Pratella che vi esponeva alcune sue tele ammiratissime. Il Pratella non è nuovo a tali vittorie: né è premuroso egli di siffatte onorificenze che pubblicamente ne ricomenciano il merito. In solitudine ma con fermezza, egli persegue un ideale d'una freschezza inesauribile come rivelano le impronte d'arte sempre nuove segnate nelle sue tele; e d'un vigore singolare che presiede e soccorre il suo sforzo di ricerca di un vero che è bellezza pensosa e delicata di paesaggi, è solido e sapiente impasto di tinte e di colori. Anima eletta egli sdegna anche i lenocini e tutti i mezzucci che fan gonfiare le fame dei molti; onde ogni sua vittoria è merito schietto ed è gioia spirituale di quanti, come noi, son raccolti intorno a lui e alla sua opera che ha forti vibrazioni di vita, in questo intisichimento della pittura napoletana.

f. v.

La prolusione del prof. Labriola

Il Prof. Arturo Labriola darà principio al suo corso pregeggiato di Economia Politica venerdì 11 dicembre, ore 12, sulla H pianterreno (nuovo edificio) con una prolusione sul tema: *Le nuove esperienze contro le vecchie teorie.* Le lezioni seguiranno i giorni dispari, dalle 12 alle 13, nella stessa aula H a pianterreno (nuovo edificio Universitario).

La prolusione del prof. Lombardi

Il prof. Giovanni Lombardi inizierà il suo corso di Diritto e Procedura Penale lunedì 7 dicembre alle ore 10 nell'aula C Panterreno del Nuovo Palazzo Universitario con la prolusione: *Per l'Abolizione dei Giurati.*

Le lezioni sui principali istituti della Procedura Penale e sui titoli IV, V e VI del libro Secondo del Codice Penale continueranno nella stessa aula, nei giorni dispari dalle 10 alle 11.

TEATRI E CONCERTI

San Carlo

Martedì otto, inaugurazione della stagione con il *Il Crepuscolo degli Dei*. Esecutori principali il Borgatti *Sigfrido*, il Formichi *Ganther*, la Litwinne Brunilde, la White *Gutrana*, il Luppi *Hagen*. L'orchestra è stata aumentata di 40 maestri, lo scenario è stato allestito con magnificenza e ricchezza. Dirigerà Giuseppe Martucci che ha cooperato con l'impresa e con gli artisti a questo grande avvenimento d'arte nella nostra città.

Florentini. Gemma Caimmi ieri sera riproporà un nuovo grande successo nella interpretazione di *L'Aiglon* di Rostand, validamente codavivata da tutta la compagnia. Il grandioso dramma avrà certamente delle rejliche. Oggi due spettacoli e Lunedì una novità: *Gli amanti di Sazy* di Coelus, nuovissima.

Mercadante. Zazà di Leoncavallo ha costituito un nuovo successo per l'impresa e per gli artisti. Essa avrà numerose repliche, con l'interpretazione intelligente della Tarquiny, dell'Abela, del Segura.

Oggi alle sei, ultima rappresentazione diurna di *Tosca*.

Politeama. La compagnia lillipuziana del prof. Guerra, già simpaticamente nota alla nostra città, debuttò ieri con ottimo successo e dinanzi a un pubblico afflatissimo. Oggi, due spettacoli: *Cavalleria* e *Elisir d'amor* di giorno, di sera, *Cavalleria* e *Crispino e la Comare*.

Concerto del M. Sarno

In questo mese il giovane e bravo maestro Giuseppe Sarno — che noi abbiamo ammirato qualche anno fa in un concerto nel nostro circolo — darà un concerto alla sala municipale sulla Galleria Principe di Napoli un concerto violinistico, che sarà, ne siamo certi, un nuovo importante trionfo del nostro amico. Gli auguriamo perchè lo merita.

Il biglietto d'ingresso costa L. 5,00.

CRONACA

Nella Circumvesuviana

Il disservizio e il pericolo

Si ritorna sempre a parlare di questa disgraziata ferrovia. Da circa un mese i viaggiatori giustamente indignati fraccassaron i vetri di qualche carrozza, e non si è ancora provveduto per il pronto rimpiazzo. Ma che crede questo cocciuto goffo di spadroneggiare anche sulla esistenza dei viaggiatori? Questo orato aggiunge alla sua strafottenza, tanta ignoranza e tanta bugiagnone da non curarsi dei giusti reclami di chi paga e vuole bescarsi qualche polmonite, per capriccio di questo inetto direttore.

E' vergognoso assistere nella stazione di Napoli l'arrivo dei treni a vapore. Donne, bambini, operai i quali arrivano dopo la tortura di due o tre ore di viaggio con le carrozze completamente prive di vetri; fa pena vederli scendere intorpiditi dal freddo, stonati dal vento, tossire, che par di staro in ospedale anzi che in ferrovia. Sappiamo anche delle disposizioni date per ritardare la montatura dei vetri, questa la sappiamo da un impiegato il quale ci disse anche che una sera il personale di un treno a vapore, i quali non se la sentivano di partire con le carrozze completamente prive di vetri. Allora il capo treno si rivolse al famigerato Ispettore Marchese Maccheroni il quale con una scrollata di spalle rispondeva: «se vogliono venire così, bene, altrimenti vengano a piedi. Pensare che quell'è l'ultimo treno che parte da Napoli alle 8 1/2. Non parliamo del complessivo materiale e del servizio. E' una vera confusione, basti dire che per i treni non esiste più orario, causa la pessima condizione dei mezzi di trazione. Ebbene da chi si esige il regolare funzionamento? Dal personale, tanto è vero che questi pazienti lavoratori in questi giorni sono totalmente coperti di mollati di punizione. A via della Salute presso Bellavista, giovedì sera si è rotto un altro asse di motrice, ed è stata una combinazione se non si è verificato un vero disastro, perchè proprio a quel punto vi è una forte scarpata. Anche questa volta i viaggiatori possono chiamarsi fortunati se hanno portato a casa le membra sane.

Fino a quando l'ispettore governativo vorrà essere complice delle gesta di questi due prepotenti?

Ed il personale che fino al giorno quattro non è stato pagato, quando scatterà una buona volta e mandare Goffo al suo paese a pascere capre e Maccheroni a fare Spaghetti?...

Per la scuola

Riceviamo: Noi sottoscritti abitanti di Marianella (Sez. S. Carlo Arena) additiamo a codesta on. Direzione perchè se ne faccia interpretare nelle libere colonne de *La Propaganda* ancora una volta la insipienza delle nostre Autorità scolastiche. Sebbene, i nostri bambini, fossero tutti provvisti da circa un mese dei documenti voluti dalla legge per la iscrizione ai corsi rurali, invano, dopo tanto tempo, abbiamo atteso la venuta del promesso maestro.

Ci si aspetta, se lo siamo scolare è già cominciato nelle altre scuole napoletane? Perché per noi un trattamento diverso e quasi ostile?

Brandi Alfonso

Abate Alfredo

L'ufficio di... per le iscri... elettorali... affrettati... in base alle... Quelli, poi... hanno app... e, se ritard... possibilità di... le opportune... L'ufficio di... e del giovedì... Un... della Borsa... crescente mov... necessario i... la nostra Borsa... consigli delle... Commissione Es... poste: carpino Pasq... ascello Raffae... Borelli N. col... Romano Vinc... Antonio Erc... Giancòleto Dom... ggieri Luigi... questa Commis... Gentile Gennar... anifattura T... dal Direttore d... P. Martire, gi... i artigiani ed... per le pro... della sala di ma... parti uguali dal... lavoro, dopo due... sottoscritto... alle affine di sos... possibili spese p... Ora, il personale... l'ottenere la s... non intende a... meno contrib... seguenti ragioni... nisce un vantag... che gli spogli... meno interess... non sarà cert... a proprie spes... uniziar lodai al... detto a mangiar... beati perfet... più, per l'indu... nella Manif... no fatte grand... no sborsò

pai da bordo
tere mio pad
Compagnia q
rimasto delu
La ringrazi
E noi racc
D'Esposito al
D
L'operaio v
gente di un
oro ha dov
pio municip
senza poter
fitto. Quan
mano alla t
aggiungiam
come a Napol
odo.
La p
Il signor Vi
quistava un
ro Fiorentin
ente 400 lire
prezione dov
aveva di pens
adri, si prec
mor Covelli
erduto e non
onario fu mo
rima allo ste
e la locale P
ladri e non i
mettere in m
entini che ser
faro i ladri —
Le so
Riceviamo:
Da diversi gi
ndare e venir
apere se lo m
mio rincassa
e i subalterni
tempo è prez
ala vita che
un vero scanda
la via Bonove
ell'ora del mi
r conto.
Grazie
Isti
Riceviamo:
In questo Ist
er l'impulimen
o dovuto lasc
oni prima d
dieci giorni
di principia
il 4 novembre
sei, il detto Is
one e dimanda
r esso, quando
si, le risposte
corrente, sepp
presentarsi il
anni il detto G
futo fu quello
e come di cor
neva la lira pe
ante mese di
Claustrum gi
sto quando sc
tori di questi
se di dicembre
li alunni per
chiarano i loro
del pagamento
dente mese di
Al nostro em
nostre condog
ta Giovanni d
lottatore e di
Vita
Iscriz
L'ufficio isti
pro per le iscri
elettorali,
e affrettati
in base alle
ti.
Quelli, poi,
li, hanno app
e, se ritard
possibilità di
le opportune
ne.
L'ufficio di s
e del giovedì
a.
Una
della Borsa
crescente mov
necessario i
la nostra Borsa
consigli delle
Commissione Es
poste:
carpino Pasq
ascello Raffae
Borelli N. col
Romano Vinc
Antonio Erc
Giancòleto Dom
ggieri Luigi
questa Commis
Gentile Gennar
anifattura T
dal Direttore d
P. Martire, gi
i artigiani ed
per le pro
della sala di ma
parti uguali dal
lavoro, dopo due
sottoscritto
alle affine di sos
possibili spese p
Ora, il personale
l'ottenere la s
non intende a
meno contrib
seguenti ragioni
nisce un vantag
che gli spogli
meno interess
ta.
non sarà cert
a proprie spes
uniziar lodai al
detto a mangiar
beati perfet
più, per l'indu
nella Manif
no fatte grand
no sborsò